

Sui “socialisti” piccolo-borghesi di M-48

"Se la statizzazione del tabacco fosse socialista, potremmo annoverare tra i fondatori del socialismo Napoleone e Metternich. Se lo Stato belga per motivi politici e finanziari assolutamente correnti ha costruito direttamente le sue principali strade ferrate, se Bismarck senza nessuna necessità economica ha statizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle dirigere e sfruttare meglio in caso di guerra, per trasformare i ferrovieri in gregge elettorale governativo e principalmente per procurarsi una nuova fonte di entrate indipendente dalle decisioni del parlamento: queste non sono state per nulla misure socialiste né dirette né indirette, né consapevoli né inconsapevoli".

(Friedrich Engels, Anti-Duhring, 1880)

La replica di M-48 all'articolo "Fermenti studenteschi o ciarpame nazional-populista", apparso su Scintilla n. 118, sezione "Gioventù marxista-leninista", è doppiamente utile: in primo luogo, ci permette di cogliere in flagrante la natura antimarxista e antileninista di questo gruppo composto da elementi radicalizzati della piccola-borghesia, espressione di uno strato sociale che vorrebbe opporsi al capitalismo in quanto sente minacciata la sua posizione, ma che contrappone i suoi interessi a quelli del proletariato; in secondo luogo, ci dà modo di demarcarci nella maniera più netta e aperta dalle loro tesi e posizioni.

Partiamo dal metodo usato nella loro risposta: da bravi sofisti si aggrappano al conteggio delle parole sui testi a qualche citazione presa qua e là, fuori contesto; giocano di prestigio mescolando frasi e banalità; rifuggono dalla sostanza delle questioni, tergiversano e pongono in primo piano lati secondari del problema, del tutto isolati.

Non ce ne meravigliamo, questo è il metodo preferito da opportunisti e antidialettici, che sebbene anagraficamente nostri coetanei sono dei "morti che camminano", come la loro sigla suggerisce.

Quanto al merito che esamineremo nelle pagine che seguono, il succo è presto detto: confusionismo, eclettismo e anticomunismo a 360 gradi.

Gli *zombie* di M-48 pretendono di parlare del socialismo mettendo il proletariato al carro della borghesia; pensano che l'industria di Stato nel capitalismo sia il socialismo; si mascherano da marxisti-leninisti ed esaltano i Mazzini, i Bucharin e altri rinnegati; affermano che non hanno problemi nel definirsi comunisti ma ritengono che "sia più opportuno (meglio: più da opportunisti) utilizzare il termine "socialisti", che in effetti ben si addice ai tardi epigoni del pensiero pre-marxista; vogliono fare il fronte popolare senza la guida del Partito comunista, ovvero lasciando la direzione alla borghesia; si pongono come obiettivo strategico quello di "rinnovare la Costituzione" svelando così le loro putride concezioni socialdemocratiche.

Sulle opere dei classici dimostrano una volta di più di essere dei mistificatori e degli ignoranti. Si spingono al punto di far passare Marx come un volgare magnificatore di Proudhon: chissà se hanno mai letto "Misera della filosofia".

Al pari del loro idolo, Rousseau, sono la contraddizione personificata. Non a caso si riferiscono al pensatore francese che esprimeva l'ideologia della piccola borghesia in processo di proletarizzazione.

Ma dopo l'illuminismo viene il socialismo scientifico e a questo stadio più elevato del pensiero e dell'azione, risultato necessario dello sviluppo della società capitalista e della lotta di classe del proletariato, M-48 non può arrivare, date le sue premesse.

La loro sciagurata concezione del socialismo è tutta contenuta in una frase:

"Nel momento in cui lo Stato impiega i ricavati delle aziende statali per garantire sanità, istruzione, casa e lavoro a tutta la popolazione, in questo caso si può parlare di socialismo, in quanto il lavoro diventa un bene collettivo di tutta la società."

Dunque, secondo i nostri teorici da strapazzo, il socialismo si fa a prescindere dalla classe al potere, senza rivoluzione sociale, senza dittatura del proletariato, senza abolizione della proprietà borghese dei mezzi di produzione e di scambio, senza pianificazione centralizzata,

senza Partito comunista. Basta qualche nazionalizzazione in regime capitalista e un po' di bilancio pubblico per ridistribuire quote di plusvalore accaparrate dalla classe dominante ed ecco apparire il "sol dell'avvenir", ovviamente costretto nei vecchi rapporti di produzione. Vediamo cosa direbbe Lenin a proposito di questo imperdonabile errore:

"Anche il profitto soddisfa bisogni "sociali". Andava detto: dove il plusprodotto non va alla classe dei proprietari, ma a tutti i lavoratori e solo a essi."

(Annotazioni di Lenin al libro di Bucharin sull'economia del periodo di transizione, in "Critica marxista", nn. 4-5, 1967, p. 306).

Sulla base di questa deformazione piccolo-borghese del socialismo, presa in prestito dal loro maestro Bucharin, che nulla ha a che vedere con il marxismo rivoluzionario essendo volgare riformismo, tutto appare "socialista" ai loro occhi allucinati: la Cina socialimperialista, la Bielorussia capitalista, e ora anche il Perù di Castillo, l'Honduras della Castro e il Cile del social-riformista Boric.

A sentir loro oggi ci troveremmo in un'epoca rivoluzionaria e di avanzamento del socialismo superiore a quella dei primi anni '50 dello scorso secolo, con un grande campo socialista in Centro-Sud America e con la Cina ad aver preso in mano il timone e a giocare il ruolo di "nuova Unione Sovietica".

Basterebbe citare il passo in cui affermano che la loro definizione di socialisti rivoluzionari "è un termine generico ed omnicomprensivo che non esclude ma anzi include il pensiero comunista" per confermare l'ecllettismo e il confusionismo di M48.

Per costoro il comunismo è solo un ingrediente del minestrone, un *optional* fra i tanti.

Dimostrano in tal modo di porsi al di fuori della dottrina creata dal Marx ed Engels, vertice inaccessibile al pensiero borghese, concezione rivoluzionaria del mondo completamente autonoma, che non ha alcun bisogno di essere annacquata o deformata dalle eterogenee teorie che diffonde M-48.

La mistificazione e la sofistica tipica di questo gruppo raggiungono livelli sbalorditivi quando, per sostenere l'esaltazione della "patria", si aggrappano al fatto che anche noi scriviamo in italiano. Guardano alla forma linguistica, invece che alla sostanza di classe. Non sapendo distinguere fra Stato, nazione, popolo e patria, non capiscono nemmeno che quest'ultimo concetto (del tutto astratto) in un paese imperialista come il nostro è strettamente legato agli interessi della borghesia, che inneggia alla difesa della "patria" per chiedere sacrifici o mandare al macello le classi subalterne.

Ben altra cosa è l'utilizzo di tale concetto nei paesi dipendenti e soprattutto nei paesi socialisti, come lo erano l'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin e l'Albania di Hoxha.

Un'altra dimostrazione del loro attaccamento alla forma, piuttosto che ai contenuti, è riscontrabile quando i prestigiatori di M-48, feticisti verso qualsiasi cosa o chiunque si professi "socialista", fanno passare anche Marx ed Engels come loro ispiratori, affermando che i due giganti nel "Manifesto", pur avendo attaccato le varie categorie di "socialisti borghesi", per il solo fatto che si siano riferiti ad esse con il termine "socialismo" sarebbero da considerare come tali. Per cui i due fondatori del socialismo scientifico figurerebbero oggi fra gli estimatori di Lukashenko e soci. Roba da ridere a crepapelle.

Il fatto è che le idee sul socialismo di M-48 derivano da quelle borghesi, come vedremo ampiamente in seguito; il loro è un socialismo che nulla ha a che vedere con il comunismo, che cerca "di far passare alla classe operaia la voglia di qualsiasi movimento rivoluzionario, argomentando che le potrebbe essere utile non l'uno o l'altro cambiamento politico, ma soltanto un cambiamento delle condizioni materiali della esistenza, cioè dei rapporti economici. Ma questo socialismo non intende affatto, con il termine di cambiamento delle condizioni materiali dell'esistenza, l'abolizione dei rapporti borghesi di produzione, possibile solo in via rivoluzionaria, ma miglioramenti amministrativi svolgentisi sul terreno di quei rapporti di produzione, che dunque non cambiano nulla al rapporto fra capitale e lavoro salariato, ma che, nel migliore dei casi, diminuiscono le spese che la borghesia deve sostenere per il suo dominio e semplificano il suo bilancio statale."

(K. Marx, F. Engels, Manifesto del Partito comunista).

Ma questo è ancora niente. L'apice del grottesco viene raggiunto quando i nostri rivoluzionari da operetta scrivono che *"Se per nazioni oppresse si intendono i popoli sotto il tallone di ferro della borghesia, allora sì, siamo internazionalisti proletari in quel senso lì, e auspichiamo intrattenere relazioni con le nazioni dove tale tallone è stato annientato"* (cioè nessuna, nota nostra). E il proletariato dov'è? E' scomparso proprio *"in quel senso lì"*! La riprova sta nel fatto che nelle lapalissiane concezioni di M-48, "internazionalismo" vuol dire "tra le nazioni", a riprova che le loro elucubrazioni in materia esprimono una visione reazionaria-sciovinista del mondo e servono direttamente gli interessi della borghesia. Sostanzialmente, la concezione distorta che M-48 ha dell' "internazionalismo proletario" si traduce in pratica nel sostegno non al proletariato di tutti i paesi, ma alle cricche borghesi che si autoproclamano "anti-imperialiste" o "non allineate" e che presentano le seguenti caratteristiche: vasto peso del settore pubblico (nemmeno statale, come dimostreremo in seguito) nell'economia; lotta (a parole) contro l'imperialismo occidentale e alleanza con "gli amici dei popoli", vale a dire gli imperialismi russo e cinese. I resuscitati nazional-riformisti, che del socialismo riconoscono tutto fuorché l'essenziale, non potranno mai giungere alla concezione secondo cui il fondamento dell'internazionalismo proletario sta nella comprensione del proletariato di tutti i paesi come un'unica classe con comuni interessi e scopi.

NAZIONALISMO BORGHESE CONTRO IL MARXISMO-LENINISMO

Lungi dal rimangiarci le nostre critiche a M-48 per quanto riguarda l'appoggio a nazionalisti borghesi del tipo di Saddam, Gheddafi e Lukashenko spacciandoli per socialisti, approfittiamo della loro risposta per chiarire la differenza fondamentale tra le nostre posizioni e le loro che definiscono un quadro conservatore, di natura 'piccolo-borghese', completamente estraneo al marxismo-leninismo.

Prima di cimentarci nelle analisi di queste figure è necessario impartire a M-48 una lezione di economia politica marxista (ma saranno in grado di afferrarla?). Il socialismo e il capitalismo sono due modi di produzione storicamente determinati. Che cos'è un modo di produzione?

"Le forze produttive ed i rapporti di produzione costituiscono il modo di produzione"
[Manuale di Economia Politica, Accademie delle Scienze dell'Urss, 1954]

Che cosa sono i rapporti di produzione?

"1. le forme della proprietà dei mezzi di produzione;

2. la posizione dei diversi gruppi sociali nella produzione che ne deriva ed i rapporti tra loro;

3. le forme della ripartizione dei prodotti che dipendono dalla proprietà dei mezzi di produzione e dalla posizione degli uomini nella produzione."

[Ibidem]

Quindi, per ritenere uno Stato socialista non è sufficiente che la proprietà delle imprese sia statale, né che abbia sviluppato le forze produttive o che abbia un PIL alto.

La questione fondamentale sono i rapporti di classe, ovvero la presenza della dittatura del proletariato, stato di tipo nuovo, strumento fondamentale per la costruzione dell'economia socialista.

Di qui il sorgere delle forme socialiste fra cui la proprietà sociale dei mezzi di produzione, la nazionalizzazione socialista (e non borghese) che elimina la contraddizione essenziale del capitalismo; quella fra il carattere sociale della produzione e la forma capitalistica privata dell'appropriazione.

Teniamo a mente questi insegnamenti, soprattutto il punto 2 e il punto 3, perché ci serviranno in tutta la nostra critica alle posizioni del borghesume "socialista" di M-48.

A) SADDAMISTI

Per quanto riguarda il loro appoggio all'Iraq di Saddam e al partito Ba'ath, si basa su premesse totalmente anti-comuniste. Per chi non lo sapesse, il partito Ba'ath è salito al potere con un colpo di stato che ha rovesciato il regime borghese-progressista, nazional-democratico di Qasim (sostenuto anche, sebbene con molti attriti, dal Partito Comunista Iracheno) realizzando un regime del terrore in cui i comunisti furono costretti alla clandestinità. M-48, lungi dal prenderne le distanze, di questo evento ne va fiera e ci tiene a rivendicarlo:

"[il Partito Baath era] tutt'altro che un «nazionalismo borghese che pone la patria di fronte all'internazionalismo proletario», [...]. [era], seppur non marxista, molto avanzato nelle analisi politiche ed economiche rispetto ai compiti di un partito socialista rivoluzionario in un paese relativamente arretrato come l'Iraq, dove il Partito Comunista non era in grado di interpretare le reali necessità delle masse lavoratrici."

Gli emmequarantottisti hanno linkato a questo proposito un articolo in cui viene detto: *"bisogna specificare che l'esperienza ba'athista irachena non nasce con Saddam Hussein, ma col suo caro amico e fratello Hassan al-Bakr, fu lui a portare a termine il golpe contro la borghesia reazionaria e latifondista filo-occidente e che in seguito aprì la strada alla liberazione rivoluzionaria di tutto il popolo iracheno"*.

M-48 commette un errore grottesco giacché a portare a termine il golpe contro la borghesia filo-occidentale e a ritirare il proprio paese dal Patto di Baghdad fu Qasim rispettivamente nel 1958 e nel 1959 e non al-Bakr, il quale prese il potere tramite la "Rivoluzione del Ramadan" del 1963 principalmente per liquidare l'alta partecipazione dei comunisti, poi perduto pochi mesi dopo a favore dei nasseristi e riprenderlo, trascorsi 5 anni, tramite la "Rivoluzione del 17 luglio" del 1968. Quindi al-Bakr ha svolto la funzione di lottare contro i reazionari nasseristi capeggiati da 'Arif, ma non certo contro i filo-occidentali del Re Faisal II. Tornando a noi, come marxisti-leninisti abbiamo sempre criticato il Partito Comunista dell'Iraq, all'epoca legato mani e piedi al krusciovismo:

"[i comunisti dell'Iraq, nota nostra] seguendo la linea traditrice di Nikita Chrushev e svolgendo i suoi specifici consigli, non hanno fatto alcuno sforzo (e avevano molte possibilità, specialmente nei primi giorni dopo il rovesciamento della monarchia) per conquistare il potere."

[Enver Hoxha, Riflessioni sul Medio Oriente]

Ma da qui a dire che il partito di una frangia della borghesia nazionale irachena (la cui presa del potere fu un evento reazionario e che liquidò l'influenza del comunismo in uno dei paesi dove era più diffusa), potesse fare gli interessi dei lavoratori e che fosse "internazionalista proletaria", mette in luce la natura di questo ridicolo "movimento 48".

Poi, per carità, siamo i primi a ritenere che per cause congiunturali successivamente l'Iraq del Partito Ba'ath, abbia sostenuto posizioni laiche e di modernizzazione capitalistica - assieme a un feroce e criminale anticomunismo - ma ciò non ha nulla a che vedere con le etichette di "socialismo" che incollano a destra e a manca i nazional-populisti di M-48. Mentre per quanto concerne il *"Fronte Progressista Nazionale, che puntava a unire ba'athisti [...] e comunisti e ci riuscì perfettamente"* a cui prese parte soltanto l'ormai innocuo ed ultra-revisionista Partito Comunista Iracheno degli anni '70, occorre ricordare che durò solo pochi anni prima che i ba'athisti avviassero una nuova campagna di repressione.

Dichiarare che i Partiti comunisti non possano prendere il potere nei paesi arretrati era uno dei cavalli di battaglia dei menscevichi, smentito dalla storia come possiamo vedere dalla presa del potere dei Partiti comunisti in Russia e in paesi semi-feudali, semi-coloniali, patriarcali e quasi privi di rapporti capitalistici come l'Albania (diventata socialista) e la Cina, la Corea e il Vietnam (rimaste alla fase di "dittatura democratica popolare" oggi liquidata). Anche affermare che la classe operaia non potesse svolgervi il ruolo egemone è un concetto preso direttamente dall'arsenale dei socialisti-rivoluzionari russi.

I Partiti comunisti nei paesi arretrati possono e devono assolutamente prendere il potere ogni qual volta se ne presenti l'occasione, non cederlo al primo partito della borghesia

nazionale che passa, Questa è una fondamentale tesi leninista, ma evidentemente non è una tesi che M-48 può far propria.

Proseguiamo. In cosa consiste questo socialismo ba'athista? Nel sostenere le nazionalizzazioni che non avevano un carattere socialista e non furono mai portate a termine (come deve riconoscere un redattore dello sgangherato gruppo quarantottista: "*Saddam Hussein che proseguì (anche se non terminò mai) la collettivizzazione dei mezzi di produzione*"), la parziale collettivizzazione agricola (che non vuol dire socialismo e fu abolita nel 1981), rafforzare l'apparato repressivo e criticare a parole l'imperialismo:

"La situazione è ben chiara ora: ci sono due trincee; una di quelli che hanno fede nella costruzione di un nuovo governo socialista che sarà sempre ostile all'imperialismo... E l'altra per quelli che vi si oppongono. A noi non interessa di questi ultimi, al contrario, lasciateli stare nella seconda trincea così che possiamo colpirli più accuratamente che se fossero tra di noi"

[Saddam Hussein, citato da "Flame of Liberation"]

"Scacco matto dogmatici!" penserebbero i nostri avversari che, troppo occupati a trastullarsi con le citazioni di Saddam, non forniscono nemmeno uno straccio di prova che l'Iraq avesse una base economica socialista, nel senso marxista del termine, e che fosse indipendente dall'imperialismo.

Inoltre ci viene accreditata una posizione da noi mai sostenuta, ovvero che avremmo criticato l'Iraq di Saddam perché non applicava la democrazia liberale. Le mistificazioni e le menzogne di M-48 la qualificano come un'organizzazione, oltre che anti-marxista, anche di bassa statura morale. Le nostre critiche al "dittatore" Saddam risalgono a quanto detto sopra, non alle geremiadi borghesi.

B) GHEDDAFISTI

Passiamo ora a Gheddafi. M-48 mette subito "in chiaro" le cose: "*di borghese non aveva proprio nulla*" in quanto era "*un beduino nato in una tenda nel mezzo del deserto libico*". Davvero un'argomentazione degna di questo nome! Chissà se pensano lo stesso anche di Andreotti e Fanfani, dato che anche loro avevano umili origini, e dunque ciò significherebbe che una volta al potere avrebbero fatto automaticamente gli interessi del "proletariato", nevvvero?

Siccome si sono dati tante arie citando a sproposito Lenin, vediamo di rinfrescare la memoria ai nostri gheddafisti:

*"Marxista è soltanto colui che estende il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della dittatura del proletariato. In questo consiste la differenza più profonda tra il marxista e il banale **piccolo-borghese (e anche il grande)**"*

(V. I. Lenin, Stato e Rivoluzione).

Gheddafi non riconosceva né la lotta di classe, né la dittatura del proletariato. Ma M-48 pur di dimostrare che la Libia era socialista, disquisisce di economia:

"in Libia tutti i beni e i diritti fondamentali erano garantiti dallo Stato, dalla casa all'elettricità, poi l'acqua, il cibo, il lavoro e così via."

A un marxista conseguente verrebbe da rispondere: "*e i rapporti di produzione, miei cari?*" Questi erano simili a quelli jugoslavi, con gli ex proprietari che hanno ottenuto indennizzi e l'opportunità di partecipare alla gestione delle imprese, in "partnership paritaria con i produttori" di titoista memoria.

La sostanza del "socialismo libico" era un capitalismo monopolistico di Stato basato sul settore petrolifero, con un limitato sviluppo delle forze produttive e una scarsa diversificazione degli investimenti produttivi, anche in confronto con altri paesi produttori di petrolio. Questa caratteristica struttura mono-economica, portò negli anni '80, in coincidenza con la caduta dei prezzi del greggio, a un peggioramento della situazione, specie per le

masse popolari, acuitasi successivamente con le sanzioni Onu, le pressioni e le aggressioni USA. Ciò spinse Gheddafi a una svolta di politica economica di tipo liberista (privatizzazioni come quelle del 2004 che coinvolsero 306 imprese statali, apertura del sistema bancario alle banche straniere, semplificazioni di procedure per il business straniero, rimozioni di restrizioni al commercio estero, permessi agli investimenti esteri in alcuni settori, liberalizzazione dei tassi di interesse, etc.). Fu un tentativo di conciliazione con i briganti imperialisti, che lo ripagarono ben presto con i loro mezzi criminali. I borghesucci di M-48, per dimostrare che Gheddafi facesse gli interessi del "popolo", citano uno stralcio dal "Libro Verde":

"Il parlamento è costituito fundamentalmente come rappresentante del popolo, ma questo principio è in se stesso non democratico, perché democrazia significa potere del popolo e non un potere in rappresentanza di esso. L'esistenza stessa di un parlamento significa assenza del popolo. La vera democrazia, però, non può esistere se non con la presenza di rappresentanti di questo. I parlamenti, escludendo le masse dall'esercizio del potere, e riservandosi a proprio vantaggio la sovranità popolare, sono divenuti una barriera legale tra il popolo e il potere. Al popolo non resta che la falsa apparenza della democrazia, che si manifesta nelle lunghe file di elettori venuti a deporre nelle urne i loro voti. [...] I parlamenti sono divenuti uno strumento per usurpare e monopolizzare a proprio vantaggio il potere del popolo. Questo è il motivo per cui è divenuto, oggi, diritto dei popoli lottare, attraverso la rivoluzione popolare, per distruggere questi strumenti di monopolio della democrazia e della sovranità che si denominano parlamenti, i quali usurpano la volontà delle masse. È diritto dei popoli proclamare solennemente il nuovo principio: "Nessuna rappresentanza al posto del popolo"

[Muammar Gheddafi; Libro Verde, Lo strumento di governo]

Successivamente M-48 continua l'elenco interminabile di altre citazioni di Gheddafi in cui ribadisce che in Libia venivano concessi pieni poteri al "popolo".

Dimenticano però di dire che per Gheddafi il "popolo" aveva le più disparate origini di classe e che il proletariato non doveva prendere la direzione del "popolo":

"il popolo non è né la classe, né il partito, né la tribù, né la setta; ognuno di questi non è altro che una parte del popolo e costituisce una minoranza. Quando una classe, un partito, una tribù o una setta domina la società, ci troviamo di fronte ad un regime dittatoriale. Tuttavia, la coalizione di classi o di tribù è preferibile alla coalizione di partiti perché il popolo, alla sua origine, è costituito da un insieme di tribù, mentre tutti fanno parte di una determinata classe. Nessun partito o coalizione di partiti, tuttavia, può comprendere l'intero popolo; per questo il partito o la coalizione di partiti non è che una minoranza rispetto alla massa dei non aderenti. Secondo la vera democrazia, non è giustificabile che una classe, un partito, una tribù o una setta opprime, per il proprio interesse, gli altri."

[Muammar Gheddafi; Libro Verde, La Classe]

E perché mai la classe operaia non può prendere il potere secondo l'idealista Gheddafi?:

"Se, per esempio, la classe operaia annientasse tutte le altre, diverrebbe l'erede della società; diverrebbe, cioè, la base materiale e sociale della società. L'erede conserva le caratteristiche di colui da cui eredita, anche se queste possono non essere subito evidenti. Con il passare del tempo, le caratteristiche delle classi eliminate emergono all'interno della classe operaia e a queste caratteristiche corrispondono determinate attitudini ed opinioni. La classe operaia, quindi, si trasformerebbe, a poco a poco, in una società diversa, avente le stesse contraddizioni della vecchia società."

[Muammar Gheddafi; Libro Verde, La Classe]

Dunque, secondo questa concezione anti-materialista: sebbene la dittatura del proletariato elimini la base materiale dell'esistenza della borghesia, questa si rigenererebbe lo stesso,

tramite idee cadute dal cielo, rendendo la società socialista identica a quella capitalista. Un comodo alibi per lasciare il potere eternamente in mano borghese!

*"Motore della storia umana è il fattore associativo delle Genti. La base della dinamica della storia è il vincolo associativo che **tiene legati i diversi gruppi umani**"*

[Muammar Gheddafi; Libro Verde, Base Sociale della Terza Teoria Universale]

Una concezione diametralmente opposta a quella Marx ed Engels:

*"La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è **storia di lotte di classi.**"*

[K. Marx e F. Engels, Manifesto del Partito Comunista]

Per mettere in luce la falsità delle tesi di M-48 dobbiamo scomodare di nuovo Lenin:

*"In che consiste l'errore fondamentale di tutti questi ragionamenti opportunistici? Consiste nel fatto che questi ragionamenti in realtà sostituiscono alla teoria socialista della lotta di classe, unico motore reale della storia, la teoria borghese del "progresso" "sociale", "solidale". Secondo la dottrina del socialismo, cioè il marxismo (**oggi non si può parlare sul serio di un socialismo non marxista**), il vero motore della storia è la lotta rivoluzionaria delle classi; le riforme sono un risultato marginale di questa lotta, marginale perché esprimono gli sfortunati tentativi di indebolire, attenuare questa lotta, ecc. Secondo la dottrina dei filosofi borghesi, motore del progresso è la solidarietà di tutti gli elementi della società, consapevoli della "imperfezione" di questo o quell'istituto. La prima dottrina è materialistica, la seconda idealistica. La prima è rivoluzionaria, la seconda è riformista. La prima vuol dare un fondamento alla tattica del proletariato nei moderni paesi capitalistici. La seconda vuol dare un fondamento alla tattica della borghesia."*

[V. I. Lenin, Ancora sul ministero della Duma, 1906].

Secondo i nostri gheddafisti, per raggiungere la "società socialista dei liberi produttori", che non ha nulla di scientifico al contrario di quella di Marx, dunque, la classe operaia, anziché organizzarsi nel proprio partito, fare la rivoluzione e instaurare la propria dittatura di classe, deve riformisticamente scindersi all'interno di congressi popolari multi-classisti di base (che magari M-48 reputa allo stesso livello o addirittura migliori dei soviet) che eleggeranno congressi non di base che a loro volta eleggeranno comitati popolari e amministrativi. Questa fantomatica "democrazia diretta" multi classista della Giamahiria ricorda molto le concezioni del "socialismo del XXI secolo" che i compagni del Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista) hanno smascherato in [QUESTO](#) documento tradotto in italiano e pubblicato sulla nostra pagina Instagram e sul nostro sito internet.

Per inciso la Giamahiria News Agency, durante la visita di Evo Morales del 2008, ha riportato le seguenti parole del leader boliviano: "Ho letto il Libro verde, l'ho studiato e sono entusiasta del pensiero enunciato nel Libro verde". Chi si somiglia si piglia!

L'appello che lanciava Gheddafi alle masse popolari dei paesi borghesi, ma anche dei paesi socialisti, era il seguente:

*"**Alle masse non resta altro che lottare per abbattere tutte le forme dittatoriali di governo che dominano oggi nel mondo e che sono falsamente presentate come democrazia** queste varie forma che comprendono i parlamenti, la setta, la tribù, **la classe, il sistema monopartitico**, il sistema bipartitico o pluripartitico"*

[Muammar Gheddafi; Libro Verde, I congressi popolari ed i comitati popolari]

Un grande "internazionalista proletario", non c'è che dire!

Gheddafi inoltre era un seguace della teoria borghese della "classe operaia che sta scomparendo", sostenendo una teoria sociologica che non tiene conto delle né della realtà oggettiva a livello mondiale, né delle contraddizioni tra le classi:

"I produttori sono i lavoratori e sono così chiamati perché le parole lavoratori, manovali, o classe operaia, si considerano al di fuori della realtà attuale. In base alla definizione tradizionale i lavoratori attraversano continuamente un processo evolutivo sia quantitativamente che qualitativamente, e la classe operaia è in diminuzione graduale e continua, conformemente all'evolversi delle tecnologie e delle scienze."

[Muammar Gheddafi; Libro Verde, I produttori sono i lavoratori]

Ecco il carattere di classe del "socialista" e "popolare" Gheddafi! È inaccettabile, a detta sua, che la classe proletaria opprime la borghesia per i propri interessi, ovvero la fine dello sfruttamento, molto meglio la *"coalizione di classi"*. Ecco cosa va a difendere M-48.

Continuando: *"Tutto questo dovrebbe rappresentare, secondo i nostri accusatori, un "nazionalismo borghese" da combattere con ogni mezzo"*

Assolutamente sì! M-48, totalmente ignorante della storia dell'Unione Sovietica e della lotta accanita tra menscevismo e bolscevismo, ci accusa nientemeno di trotskismo (come il bue che dice cornuto all'asino) perché sosteniamo che il proletariato dei paesi semi-feudali e semi-coloniali deve allearsi con le varie classi e strati sociali anti-feudali (borghesia nazionale compresa), prendere la direzione del movimento e realizzare la rivoluzione democratico-borghese, per poi, una volta liquidati i residui feudali e coloniali, scagliare l'offensiva anche contro la borghesia nazionale e istituire il regime di dittatura del proletariato e il socialismo.

Queste due fasi della rivoluzione sono dialetticamente legate e non vanno quindi separate da una muraglia cinese. È questa la tesi di Stalin che noi condividiamo. Trotsky invece pretendeva che la classe operaia si doveva mobilitare per passare direttamente dal regime feudale e coloniale a quello socialista, senza allearsi con le altre classi progressiste, saltando la tappa democratica e popolare della rivoluzione.

Infine, c'è la posizione menscevico-controrivoluzionaria di M-48, che nega il ruolo dirigente e l'autonomia della classe operaia durante questo tipo di rivoluzione, facendola dipendere totalmente dalla borghesia nazionale e spingendosi ancora più a destra di Plekhanov e Černov, accettando di buon grado e supinamente perfino la messa al bando dei partiti comunisti, come abbiamo notato dal loro pensiero sull'arretratezza dell'Iraq.

Le calunnie di trotskismo proferite da M-48 sono in realtà un boomerang che cade sulle loro teste perché questi borghesucci sono completamente estranei alla teoria e alla tattica del leninismo. Agli occhi di noi giovani comunisti (marxisti-leninisti), la Libia di Gheddafi era una dittatura della borghesia nazionale che proibiva alla classe proletaria la libertà di parola e di organizzarsi nel proprio partito, indipendentemente dal fatto che non adottasse il parlamentarismo. Forse i černoviani di M-48, troppo abituati a discutere con i borghesi sul grado di "popolarità" del regime libico, non hanno mai preso in considerazione questo "trascurabile dettaglio".

Il fatto che Gheddafi sia stato bersagliato e poi assassinato dall'imperialismo, ancora una volta, non dimostra in alcun modo che fosse socialista, come non basta il riconoscimento da parte sua, con argomenti idealistici e non scientifici, dello sfruttamento a cui è sottoposta la classe operaia.

C) LUKASCHENKISTI

Passiamo alla Bielorussia.

Dice M-48: *"La Bielorussia ha un sistema molto simile a quello cinese, ovvero un socialismo di mercato con ampia e ferrea partecipazione statale nell'economia."*

Che il sistema bielorusso sia la brutta copia di quello cinese la dice lunga sul suo carattere socialista.

Continuando, ci consigliano di leggere uno scritto a riguardo di due "professoroni" cinesi: *"Per approfondire la questione, proponiamo la lettura di un documento molto ben curato scritto da Yan Li (anziano ricercatore presso l'Istituto di Economia e Politica Mondiale e l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali) ed Enfu Cheng (professore dell'Università*

dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, nella quale è inoltre direttore del Centro di Ricerca sullo Sviluppo Economico e Sociale e co-editore dell'*International Critical Thought and World Review of Political Economy*) chiamato "Market Socialism in Belarus: An Alternative to China's Socialist Market Economy" [pdf disponibile su Jstor]."

Che cosa dicono i sostenitori del capitalismo cinese in questo scritto? Riassumendo, dicono che la Bielorussia ha adottato un socialismo "speciale" di mercato, alternativo a quello cinese, un'economia ispirata ai kibbutz israeliano e che gli ha permesso, tramite la fine delle privatizzazioni selvagge, di raggiungere un PIL pro capite che si avvicina a quello della Russia.

I diritti sociali come la sanità pubblica sarebbero la ciliegina sulla torta della "via bielorusa al socialismo di mercato", basata su un rapporto armonico tra pianificazione economica statale e libero mercato e che tramite le nazionalizzazioni avrebbe permesso a molte aziende in precedenza privatizzate di non fallire e di sviluppare il paese anche tramite i capitali cinesi. Sulla questione dell'intervento statale in economia, fatto passare per socialismo, riportiamo un'osservazione di Engels che anche i ciuchi capirebbero:

"Non è altro che un travisamento egoistico da parte della borghesia di Manchester definire "socialismo" ogni interferenza dello stato con la libera concorrenza: tariffe protettive, corporazioni, monopolio del tabacco, nazionalizzazione dei rami dell'industria, della Overseas Trading Company, della fabbrica di porcellane. Ciò è qualcosa che dovremmo criticare e non credergli. Se facciamo la seconda e basiamo su di essa un argomento teorico, questa crollerà insieme alle sue premesse, — semplicemente dopo che è stato dimostrato, cioè, che questo presunto socialismo non è altro che una reazione feudale da un lato e, dall'altro, un pretesto per estorsioni, il cui scopo secondario è quello di trasformare il maggior numero possibile di proletari in funzionari e pensionati dipendenti dallo Stato, e di organizzare, accanto al disciplinato esercito di ufficiali e militari, un simile esercito di lavoratori. Suffragio obbligatorio imposto da alti funzionari invece che da sorveglianti di fabbrica: bel socialismo! Ecco dove si arriva se si crede a ciò che il borghese stesso non crede ma finge solo di credere, cioè che lo stato uguale socialismo."

[F. Engels - Lettera a Eduard Bernstein, 12 marzo 1881]

Non è proprio questo il ruolo che svolge lo Stato in qualsiasi paese capitalista, chiediamo ai nostri socialisti-piccolo borghesi con le fette di salame sugli occhi?

Questi "super rivoluzionari" non riescono proprio a capire che nei paesi in cui domina la borghesia, il settore statale è una forma di esercizio della proprietà privata capitalista dei mezzi di produzione che non cambia in alcun modo il posto che occupa la classe operaia nei rapporti sociali di produzione. Dimostrano così di essere dei conservatori perché il solo cambiamento reale si realizza come conseguenza di una rivoluzione diretta dal proletariato, attraverso il proprio partito marxista-leninista, che porti all'instaurazione della dittatura del proletariato.

Aggiungiamo che la "pianificazione statale" di questi paesi, come direbbe Stalin, lungi dall'essere socialista, è composta da:

"Piani-previsioni, piani congetturali, che non sono obbligatori per nessuno e in base ai quali non si può orientare l'economia del Paese". [J. Stalin - Rapporto al XV Congresso del Partito Comunista (Bolscevico) dell'Unione Sovietica, 1927]

Una peculiarità sarebbe rappresentata dal fatto che non ci sia un partito dominante, perché, dicono i revisionisti cinesi: *"Le differenze tra i diversi partiti politici stanno principalmente nella scelta del percorso e del sistema di sviluppo del Paese. L'istituzione del potere statale in Bielorussia rende superfluo impegnarsi in noiose discussioni su questi temi"*.

In modo opposto alla Giamahiria di Gheddafi dunque, in Bielorussia le rivendicazioni "del popolo" sono interpretate arbitrariamente "dall'alto" e poi calate verso il basso da un "metafisico" potere statale al di sopra delle classi che riuscirebbe ad accontentare tutte le classi della società, rendendo superflui i partiti (espressione politica delle classi). Un

esempio simbolico è il fatto che sia il Partito Comunista di Bielorussia revisionista, sia i parafascisti del partito Liberal Democratico (i cinesi nascondono il sostegno dato da quest'ultimo partito al governo dato che si limitano a dire che "è sostenuto dai partiti politici di sinistra") sostengono il governo, ovvero due partiti che in teoria dovrebbero rappresentare gli interessi di classi tra loro inconciliabili, ma che magicamente puntellano ambedue questo sistema "rivolto verso il socialismo".

Com'è qui la situazione dei partiti comunisti, oltre a quello filo-governativo?

A parole è concesso loro di esistere, ma nei fatti lo stato ricorre a trucchi e stratagemmi per boicottarli, col Partito Comunista di Bielorussia filo-governativo che svolge il ruolo di "kapò".

Tra i tanti, a subire questi abusi, c'è il Partito Comunista dei Lavoratori della Bielorussia (BCWP); sul loro sito scrivono: *"Sfortunatamente, il Ministero della Giustizia e la Corte Suprema della Repubblica di Bielorussia 5 volte hanno negato la registrazione statale del BCWP. Poiché è legalmente vietato ai partiti nella Repubblica di Bielorussia lavorare prima della loro registrazione statale, il BCWP opera all'interno del paese sotto la guida del Comitato repubblicano per l'istituzione del partito; e fuori dal paese - sotto la guida del Comitato Centrale BCWP. Attualmente il Partito sta tentando per la sesta volta di registrarsi."*

Noi, pur non sostenendo questo partito e non avendo alcun rapporto con esso, denunciando la repressione antioperaia che esiste in Bielorussia, a differenza degli apprendisti-sbirri di M-48 che si vantano del fatto che esista un Partito Comunista filo-governativo messo lì appositamente per ingannare gli operai, spacciando ciò come una prova del carattere socialista della Bielorussia.

È un insulto a tutti i proletari bielorusi e del mondo che lottano soltanto immaginare che questo sistema autocratico e borghese stia realizzando il socialismo.

A riguardo, citiamo una seconda volta Lenin, poiché, come si suol dire, *"repetita iuvant"*:

"C'erano inoltre molti sognatori, alcuni dei quali veri e propri geni, che pensavano fosse sufficiente convincere i sovrani e le classi dominanti dell'ingiustizia dell'ordine sociale esistente, e che con ciò sarebbe stato semplice stabilire pace e benessere sulla terra. Essi sognavano un socialismo senza battaglie".

[V. I. Lenin - Articolo biografico su Engels]

Ecco cosa direbbe Lenin di certi "socialisti", che pensano che la borghesia bielorussa edificherà in senso riformista e graduale il socialismo e il comunismo, con l'appoggio dei revisionisti e dei cadetti del Partito Liberal Democratico.

M-48 evidentemente non conosce il materialismo dialettico e la trasformazione della quantità in qualità:

"La concezione metafisica dello sviluppo si riduce al riconoscimento del cambiamento unicamente quantitativo, graduale, evolutivo; la crescita di ciò che è già stato dato all'inizio, ciò che esiste in forma finita. Una simile interpretazione dello sviluppo nega i salti, le trasformazioni rivoluzionarie ed è incapace di spiegare la nascita del qualitativamente nuovo. Il materialismo dialettico nega tale interpretazione dello sviluppo e insegna che il "movimento è biforme: evolutivo e rivoluzionario (Stalin). In forma evolutiva si effettuano i cambi quantitativi, insignificanti, occulti, continui, che preparano i cambi radicali, qualitativi che si effettuano in forma, improvvisa, per via di salti, in modo rivoluzionario. Lo sviluppo è prodotto "per via di salti, catastrofica, rivoluzionaria"; "soluzioni di continuità"; la "trasformazione della quantità in qualità" (Lenin). In questo modo, l'evoluzione e la rivoluzione non possono essere separate l'una dall'altra, sono necessariamente in relazione tra loro, e il vero sviluppo è l'unità di evoluzione e rivoluzione.[...] Il marxismo-leninismo lotta contro l'opportunismo che separa l'evoluzione dalla rivoluzione e sostituisce la lotta rivoluzionaria per la lotta per le riforme. Per il rivoluzionario, la riforma è solo un elemento accessorio della rivoluzione. Per lui il principale è il lavoro rivoluzionario."

[P. Yudin e M. M. Rosenthal, Dizionario Filosofico Marxista]

Ma in realtà l'economia bielorusa non sta facendo nemmeno passi graduali verso lo statalismo, bensì verso il capitalismo liberale.

I maneggioni cinesi continuano ammettendo l'aumento del peso del settore privato dopo la trasformazione di alcune società statali in società per azioni e joint ventures che hanno fatto calare il peso della proprietà pubblica (comprese quindi le joint ventures e le società per azioni) dal 75% al 70%, tendenza che rappresenta a pieno la volontà del governo, come ci dicono i revisionisti cinesi: *"la Bielorussia fa anche grandi sforzi per sviluppare le piccole e medie imprese private (PMI)[...] Dal 2010, la proporzione di PMI negli indicatori di sviluppo economico nazionale è aumentata gradualmente"*. Ma ci ricordano che il settore privato rappresenta comunque una percentuale trascurabile, circa il 30% del PIL (quando in realtà è più alta dato che, ribadiamo, il capitale privato delle joint ventures e delle società per azioni è considerato interamente come pubblico), rispetto a Russia, Georgia e paesi dell'Est.

Ecco quali sono le "vittorie" della "via bielorusa al socialismo di mercato" tanto decantato dai revisionisti cinesi e i loro valletti di M-48: il fatto che l'economia privata conti "appena" il 30% del PIL (escludendo il capitale privato pubblico)! Noi giovane leva marxista-leninista in tutto questo il socialismo non lo vediamo nemmeno con il microscopio.

Per dimostrare il carattere "socialisteggiante" della Bielorussia, i cinesi ci dicono che mantiene buone relazioni con il CSTO, la CSI e prova a mantenerle anche con l'UE e gli USA, ma le relazioni più forti sono rappresentate da quelle con la Russia imperialista.

Oggi la Bielorussia è un paese dipendente e aderente alla divisione internazionale del lavoro (i cinesi lo ammettono chiaramente quando dicono che il settore trainante dell'economia è l'industria orientata all'esportazione, cosa impensabile per un paese socialista che dovrebbe prediligere sempre l'industria pesante al fine di guadagnarsi l'indipendenza dal mercato capitalista internazionale e sviluppare autonomamente la propria economia nazionale), dalle enormi sovvenzioni e dal gas russo.

I "professoroni" cinesi pur nominando soltanto per un momento quest'ultimo aspetto "da niente", spostano subito l'attenzione sul fatto che riesce ad ottenerlo a prezzi vantaggiosi, salvo poi riconoscere le dispute per l'aumento dei prezzi ed i ricatti di Mosca, che hanno portato la Bielorussia ad acquistare petrolio da Washington (facendo venire a galla tutto il pragmatismo del "sedersi su due sedie" di Lukashenko).

Proseguiamo, perché il bello deve venire.

"I nostri accusatori improvvisati potrebbero rispondere che la semplice proprietà statale dei mezzi di produzione non necessariamente implica il socialismo; questo è corretto, ma fino a un certo punto."

Così gracchia il disco rotto di M-48.

E quale sarebbe questa straordinaria eccezione *made in Bielorussia*?

"Nel momento in cui lo Stato impiega i ricavi delle aziende statali per garantire sanità, istruzione, casa e lavoro a tutta la popolazione, in questo caso si può parlare di socialismo, in quanto il lavoro diventa un bene collettivo di tutta la società."

Ma chissà, forse anche garantire a tutti un lavoro, avere la più bassa percentuale in Europa di persone che vivono in povertà assoluta e relativa, avere istruzione e sanità gratuite e mantenere un ferreo controllo statale sulle imprese private (medie e grandi)... è capitalismo!"

Innanzitutto questa ricostruzione da giardino dell'Eden esiste soltanto nella loro testa.

Come dicono i cinesi, negli ultimi anni sono stati aggiunti ai servizi medici alcuni servizi a pagamento; i cittadini, fin dalla scuola materna, devono pagare i libri e alcune attività didattiche, fino ad arrivare all'istruzione superiore pagata dallo Stato soltanto al 50%; al 20% i costi pubblici e l'elettricità e circa all'80% il riscaldamento, l'acqua calda e l'alloggio.

Soltanto l'acqua è garantita al 100% dallo Stato.

In Bielorussia, prima di destinare i fondi per il "popolo" i padroni, statali e non, si intascano il grosso del plusvalore mentre altre piaghe tipiche di una società capitalista come la disoccupazione (in Bielorussia i disoccupati per più di sei mesi sono costretti a pagare la "tassa sui parassiti"), sebbene più bassa rispetto ad altri paesi, affliggono il paese.

In secondo luogo, la Bielorussia, col 30% del PIL prodotto da privati, è lungi dall'essere una società statalizzata.

L'articolo dei cinesi, non solo non dimostra in alcun modo il carattere socialista della Bielorussia, ma addirittura conferma ciò che sapevamo giacché parla o di dati economici insignificanti come il PIL al 70% pubblico (nemmeno statale) o l'intervento dello Stato che ha salvato alcune aziende e fatto crescere il PIL.

Ma, finché queste aziende statali continuano a presentare rapporti di produzione capitalisti e a produrre profitto sulla base dello sfruttamento operaio, i direttori d'azienda (spesso e volentieri gli stessi proprietari di quelle aziende private prima che venissero statalizzate tramite indennizzi) si ingrasseranno con cospicui dividendi, benefit e privilegi di ogni tipo si rimarrà sempre entro il recinto dell'ordine borghese. Ecco in cosa consiste il carattere "socialista" della Bielorussia del "compagno" (su Instagram l'hanno davvero definito così) Lukashenko, che con la sua partecipazione all'operazione militare del CSTO finalizzata a schiacciare le proteste popolari in Kazakistan si è rivelato ancora una volta per quello che è, vale a dire un cane al guinzaglio dell'imperialismo russo.

Mettiamo un punto sul discorso a proposito dello "statalismo" dei cosiddetti paesi "terzomondisti" o "a tendenza e/o ad orientamento socialista" citando le parole dell'allora marxista-leninista albanese Llambro Filo, la cui opera *"La «via non capitalista di sviluppo» e l'«orientamento socialista»: «teorie» che sabotano la rivoluzione e fanno strada all'espansione colonialista"* è scaricabile e consultabile tramite il nostro sito cliccando su [QUESTO](#) link o attraverso la nostra pagina Instagram:

"Lo Stato borghese [...]interviene come fattore per aiutare ad accumulare e concentrare i mezzi finanziari necessari e le riserve materiali utili per lo sviluppo dei settori dell'economia che reclamano una percentuale di capitali maggiore, settori che non possono essere riforniti dai capitalisti privati. Aiuta ad incrementare gli investimenti, intensificare lo sfruttamento della forza lavoro e ottenere maggiori profitti. Ciò si manifesta inoltre attraverso il fatto che lo Stato esegue investimenti in determinati settori, suscettibili a sostenere e stimolare lo sviluppo del capitale privato, come per esempio nel settore energetico, nei prodotti chimici necessari come materie prime, in quello metallurgico e dei trasporti, così come in quello bancario e del commercio estero. Di fatto, in tutti i paesi in cui esiste il settore statale vediamo crescere le imprese e si consolida il settore capitalista privato che gode di diritti illimitati."

[Llambro Filo - *"La «via non capitalista di sviluppo» e l'«orientamento socialista»: «teorie» che sabotano la rivoluzione e fanno strada all'espansione colonialista"*]

SOSTEGNO AL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

M-48 si unisce al coro degli altri opportunisti come il PC e il PCI nel cantare le lodi del social-imperialismo cinese, affidandosi alla fallacia dell'*argumentum ab autoritate*! Leggere per credere:

"Saremmo curiosi di vedere un dialogo tra i compagni cinesi, forti di un'esperienza di 80 anni tra Rivoluzione e periodo governativo e i nostri amici trotskisti che li accusano di non capire nulla di socialismo e ant imperialismo".

In quanto giovani proletari rivoluzionari, al contrario dei piccolo-borghesi radicalizzati, non ci pieghiamo dinanzi ai revisionisti cinesi accettando acriticamente i loro sofismi anti-marxisti. Il problema non è che i cinesi "capiscano o non capiscano" il socialismo e l'anti-imperialismo. I teorici cinesi conoscono le opere marxiste-leniniste altrimenti non potrebbero deformarle a loro uso e consumo. Il punto è che sono teorici della classe borghese, di cui devono fare gli interessi, per cui il loro obiettivo è di gettare un ponte, con scarsi risultati, tra il marxismo-leninismo e il moderno revisionismo, tra il socialismo e il capitalismo.

Al loro amo chiamato "socialismo con caratteristiche cinesi" possono abboccare solo organizzazioni senza un'accurata conoscenza del marxismo-leninismo come M-48, ammesso che sia in buona fede.

Lo stesso atteggiamento anti-marxista lo ritroviamo nei deliri che ci spacciano come prove che la Cina sia socialista: *"i compagni cinesi sono riusciti ad evitare il totale collasso grazie all'autocritica e a una correzione di tiro delle loro politiche. Per quanto siano criticabili le*

riforme di Deng Xiaoping, è innegabile che esse abbiano portato la Cina ad essere una super-potenza mondiale".

Non è uno scherzo, ma la cruda verità: far diventare uno stato revisionista una superpotenza imperialista, tramite i capitali degli imperialisti (in primis nordamericani), lo sfruttamento selvaggio del proprio proletariato e infine l'esportazione del capitale finanziario cinese in Africa, Sud America e altrove, questo per i nostri somari sarebbe sinonimo di socialismo! Una domanda ci sorge spontanea: dato che a M-48 piace tanto citare Lenin, l'hanno mai sfogliato ["L'imperialismo, fase suprema del capitalismo"](#)?

Da qui si capisce che le menti perdute di M-48, sotto l'influenza dei maneggioni cinesi, spostano tutta l'attenzione sullo sviluppo delle forze produttive e sulla proprietà statale nascondendo il carattere dei rapporti di produzione e la realtà del capitalismo monopolistico di stato, dimostrando di non conoscere minimamente l'analisi marxista che denota quale sia il modo di produzione di un paese.

Ma i vaneggiamenti non finiscono qui: *"dal 2013 a questa parte con il compagno presidente Xi Jinping la Cina ha ripreso di fatto la strada del socialismo, con lo Stato e il Partito che stanno progressivamente (ri)prendendo il controllo di tutta l'economia, arginando e talvolta reprimendo la nuova classe alto borghese che è venuta a formarsi, in particolare, nelle Zone Economiche Speciali (vedasi il caso Jack Ma e Alibaba). Non è una novità, infatti, che in Cina la maggior parte dell'economia è nelle mani dello Stato e una larga parte delle imprese private (sia nazionali che straniere) sono in compartecipazione con lo Stato cinese, senza contare la forte regolamentazione generale del mercato cinese".*

Come volevasi dimostrare: lo scontro tra la borghesia privata e quella statale si trasforma in una lotta tra capitalismo e socialismo, come se proprietà e controllo statale fosse sinonimo di socialismo. Per giustificare le loro mitologiche corbellerie tirano in ballo anche Stalin:

*"E' necessario demolire e buttare a mare la putrida teoria secondo la quale ad ogni passo in avanti che facciamo, la lotta di classe dovrebbe affievolirsi sempre più, secondo la quale, nella misura che otteniamo dei successi, il nemico di classe diventerebbe sempre più mansueto. [...] Al contrario, quanto più andremo avanti, quanti più successi avremo, tanto più **i residui delle vecchie classi sfruttatrici distrutte** diventeranno feroci, tanto più rapidamente essi ricorreranno a forme di lotta più acute, tanto più essi cercheranno di colpire lo Stato sovietico, tanto più essi ricorreranno ai mezzi di lotta più disperati come gli ultimi mezzi di chi è condannato a morire. Bisogna tenere conto del fatto che i residui delle classi distrutte nell'URSS non sono isolati. Essi hanno l'appoggio diretto dei nostri nemici al di là delle frontiere dell'URSS. Sarebbe errato pensare che la sfera della lotta di classe sia racchiusa entro le frontiere dell'URSS. Se la lotta di classe si svolge per una parte nel quadro dell'URSS, per un'altra parte essa si estende entro i confini degli Stati borghesi che ci circondano."* [J. Stalin, "Sulle deficienze del lavoro del Partito e sulle misure per liquidare i trozkisti e altri ipocriti", 1937].

Peccato che i "passi avanti" cui Stalin si riferiva erano quelli del socialismo proletario, non quelli delle riforme capitaliste denghiste che hanno sancito il passaggio della borghesia della Cina da nazionale a imperialista, con una tendenza continua allo sviluppo delle aziende capitalistiche private. Basterebbe ricordare che secondo un'analisi condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica della Cina, nel 2018 le aziende private sono arrivate a costituire l'84% dell'intero panorama imprenditoriale cinese. Altro che residui!

Ci duole rivelare ai nostri "compagnucci", caduti in una nuova fallacia, stavolta di pertinenza, che Stalin si riferiva all'Urss (che aveva completamente liquidato le classi sfruttatrici divenendo uno stato socialista nell'essenziale), in cui dovevano essere distrutti i **residui** borghesi, mentre sul piano economico le forme capitaliste **erano già distrutte**, e si presentavano unicamente come privilegi per via della retribuzione in base al lavoro e la differenza tra lavoro manuale e intellettuale ancora presenti nel socialismo.

Certo, queste sono tendenze da non sottovalutare: se non controllate e prontamente neutralizzate dalla dittatura del proletariato quando si palesano (come nel caso Voznesensky, a cui i cinesi si ispirano), c'è il serio rischio che prendano il potere e amplino

senza confini la sfera di circolazione della legge del valore e restaurino il capitalismo, come successo con la presa del potere dei revisionisti Krusciov e Breznev in Urss. Ma, finché non si sono sviluppate fino a tal punto, non si può parlare di borghesia vera e propria. Quella della borghesia economicamente presente per tutta la durata del socialismo fino al comunismo è un'invenzione anti-marxista di Mao Tse-Tung per giustificare la non espropriazione della borghesia nazionale, poi ampliata da Deng addirittura alla presenza della borghesia monopolista. Ritornando a Stalin, è proprio dai rinnegati cinesi e dai revisionisti del tipo di M-48 che il grande georgiano ci mette in guardia, dato che spacciano simili misure di sviluppo del capitalismo come utili per costruire il socialismo.

Non a caso, ecco cosa ha scritto M-48 in un post sulla sua pagina Instagram a proposito di Bucharin: *"Contribui [...] soprattutto a sviluppare la ricerca economica, con eccellenti analisi che saranno poi riprese in parte dalla Cina, e i cui frutti si possono ammirare ancora, e forse soprattutto oggi"*.

Anche in questo caso torniamo al solito discorso: i nostri amici buchariniani-kruscioviani-denghisti hanno mai letto le acute critiche del grande marxista-leninista georgiano rivolte al loro maestro controrivoluzionario alleato dei trotskisti, o le tesi generali di Stalin per la costruzione dello stato socialista? Rinfreschiamogli la memoria:

"Voi parlate di socialismo alla cinese. Non c'è niente del genere in realtà. Non esiste un socialismo russo, inglese, francese, tedesco, italiano, così come non esiste un socialismo cinese. C'è solo un socialismo marxista-leninista. Altra cosa è che nella costruzione del socialismo si devono tenere in considerazione le caratteristiche specifiche di un determinato paese. Il socialismo è una scienza e necessariamente ha, come tutte le scienze, alcune leggi generali e basta solo ignorarle perché la costruzione del socialismo sia destinata fallire. Quali sono le leggi generali della costruzione del socialismo?"

1) Innanzitutto è la dittatura del proletariato, lo Stato degli operai e dei contadini, una forma particolare dell'unione di queste classi sotto la direzione obbligatoria della classe più rivoluzionaria della storia, la classe operaia. Solo questa classe è in grado di costruire il socialismo e sopprimere la resistenza degli sfruttatori e della piccola borghesia.

2) La proprietà sociale dei principali strumenti e mezzi di produzione. L'espropriazione di tutte le grandi fabbriche e la loro gestione da parte dello Stato.

3) La nazionalizzazione di tutte le banche capitaliste, la fusione di tutte queste banche in un'unica banca statale e la rigorosa regolamentazione del loro funzionamento da parte dello Stato.

4) La conduzione scientifica e pianificata dell'economia nazionale ad opera di un unico centro. L'uso obbligatorio del seguente principio nella costruzione del socialismo: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro, distribuzione dei beni materiali a seconda della quantità e qualità del lavoro di ogni persona.

5) Predominio obbligatorio dell'ideologia marxista-leninista.

6) Creazione di forze armate che permettono la difesa delle realizzazioni della rivoluzione, ricordando sempre che qualsiasi rivoluzione ha valore solo se è in grado di difendere se stessa.

7) La spietata soppressione armata dei controrivoluzionari e degli agenti stranieri. Queste, in breve, sono le principali leggi del socialismo come scienza, le quali ci obbligano a relazionarci con esse in quanto tali. Se capite tutto questo, ogni cosa andrà bene per la costruzione del socialismo in Cina. Se non lo capite, causerete un grave danno al movimento comunista internazionale. Per quel che ne so, nel Partito comunista cinese c'è un esiguo strato di proletari e i sentimenti nazionalisti sono molto forti, e se voi non condurrete vere politiche di classe marxiste-leniniste e non condurrete la lotta contro il nazionalismo borghese, i nazionalisti vi strangoleranno. Allora non solo la costruzione socialista sarà terminata, ma la Cina può diventare un pericoloso giocattolo nelle mani degli imperialisti statunitensi. Nella costruzione del socialismo in Cina vi raccomando vivamente di utilizzare a pieno il magnifico lavoro di Lenin "I compiti immediati del potere sovietico". Ciò vi assicurerà il successo."

[J. Stalin, Sochinenia, Tom 18, Informatsionno-izdatelskii tsentr 'Soyuz', Tver, 2006, pp. 531-533, traduzione dal russo di T. Ashgar]

Per cui, conseguentemente, non si può definire socialista uno stato in cui settori di borghesia proprietari di mezzi di produzione privati e pubblici gareggiano per garantirsi fette più ampie all'interno dell'economia capitalista del gigante asiatico.

Non ci risulta che quelli presenti in Cina siano **residui** delle vecchie classi sfruttatrici **distrutte**, ma consistenti reparti della classe borghese al potere. Non c'è un solo settore di produzione socialista in Cina, dato che la proprietà statale sotto il dominio borghese non è altro che la forma di organizzazione del capitalismo monopolistico statale che sfrutta brutalmente la classe operaia in Cina e in altri paesi.

Ecco che crolla anche l'ennesimo sofisma, quello secondo cui saremmo "dogmatici" perché non riconosceremmo le diverse condizioni che spingono a costruire il socialismo in modo originale tenendo conto delle specificità nazionali. Niente di più falso! In quanto marxisti-leninisti, ragionando in modo dialettico, sappiamo riconoscere le specificità nazionali, e accettiamo gli insegnamenti di Lenin e di Stalin che hanno formulato i principi generali comuni a tutti paesi su cui si basa il socialismo.

Principi completamente violati dai denghisti (e dal loro predecessore) col plauso di tutti i revisionisti. Dietro certe accuse di "dogmatismo" si nasconde la metafisica, cioè la totale ignoranza delle leggi oggettive e generali che regolano il movimento, prendendo per buona qualsiasi corbelleria eclettica senza principi, cercando di conciliare Marx e Mazzini, Bucharin e Stalin. Dogmatici sono coloro (come M-48) che ritengono si possano instaurare rapporti di produzione socialisti senza la guida del partito marxista-leninista e senza la dittatura del proletariato, nonostante la mancanza di evidenze a sostegno delle loro tesi. La storia ha dato e darà ragione agli autentici rivoluzionari e seppellirà sotto cumuli di spazzatura ogni strampalata teoria piccolo-borghese.

La stessa retorica della Cina "statalista" è falsa da cima a fondo dato che gli stessi professori cinesi nell'articolo sulla Bielorussia hanno scritto che in Cina: *"l'economia privata rappresenta da sola più della metà di tutti gli indicatori economici, contribuisce a più del 50% delle entrate fiscali della Cina, più del 60% del PIL, più del 70% dei risultati dell'innovazione tecnologica, più dell'80% dell'occupazione del lavoro urbano e più del 90% delle imprese"* Procediamo. Riguardo la composizione di classe del PCC, M-48 sostiene che:

"Il Partito Comunista Cinese è un partito di classe, più precisamente della classe proletaria, questo è un dato di fatto: nelle cariche più alte del Partito non c'è nemmeno un capitalista, mentre ce ne sono solamente 24 su 2.270 nel congresso del Partito"

Che l'affermazione sia vera o no - ed è completamente falsa dato che i nostri socialisti piccolo-borghesi non considerano borghesi tutti gli alti burocrati di stato come ad esempio i direttori delle aziende, così come non considerano che questo "partito proletario" permette l'ingresso nelle sue file, persino nel CC, e nel parlamento di numerosi miliardari e persegue una politica che approfondisce costantemente le differenze sociali fra borghesia e classe operaia - questa argomentazione non vale una cicca.

Ma arriviamo al piatto forte cucinato dai nostri interlocutori, ovvero la difesa della Cina come paese anti-imperialista, sebbene abbia da decenni raggiunto lo status di economia monopolistica dedita all'esportazione di capitali e alla lotta per la spartizione del mondo, perseguendo gli interessi da potenza imperialista e cancellando qualsiasi traccia di internazionalismo proletario.

I nostri borghesucci, tanto per cambiare, utilizzano l'ennesima fallacia, quella della generalizzazione indebita: *"la Cina viene definita come un «rapace Stato socialimperialista».* La ridicolezza e la mancanza di analisi di tale affermazione è grande quanto chi continua incessantemente a diffondere questa posizione: ovvero i mass media dell'impero americano."

Militanti e simpatizzanti di M-48 dovrebbero porsi due domande se perfino i pennivendoli a stelle e strisce sono in grado di giungere a conclusioni più obiettive delle loro.

Il preambolo dei nazional-imbrogliatori sull'imperialismo è falso da cima a fondo:

"Questo fenomeno spinge il monopolio alla necessità di portarsi su un livello internazionale, e così si sviluppa il fenomeno dell'internazionalizzazione dei cicli del capitale, il quale porta inevitabilmente ad una esportazione del modo di produzione capitalistico stesso, in paesi dove l'accumulazione capitalista è ancora agli albori, e dove i mercati sono ancora in una fase di concorrenza tra "piccoli" borghesi. Di conseguenza, il paese di provenienza del monopolio si arricchisce (o meglio, l'alta borghesia) e il paese sottomesso si impoverisce (tutti, borghesi inclusi): questo fenomeno è l'effetto principale e fondamentale dell'imperialismo, e viene definito "sviluppo ineguale"; in particolare oggi con la globalizzazione dei mercati questo fenomeno è decisamente marcato ed evidente."

Come dimostrano i fatti, il capitale viene esportato non solo nei succitati paesi, ma anche in quelli a capitalismo avanzato, persino negli USA e in Europa dove i nuovi mandardini cinesi sono stati protagonisti di operazioni di fusione. Per non parlare della Belt and Road Initiative cinese che è un esempio lampante di esportazione di capitali connessa alla lotta per la spartizione del mondo.

Inoltre, se tutti si impoveriscono (borghesi inclusi), non si capisce come mai si generi il fenomeno della borghesia compradora. I marxisti-leninisti, assieme a colui che viene provocatoriamente esposto in foto all'inizio del loro articolo come archetipo del "dogmatismo", direbbero:

"in molti di quei paesi oggi permane la dominazione neocoloniale congiuntamente a quella delle cricche locali borghesi capitaliste. A dettar legge là sono i potenti Stati capitalisti e imperialisti che sovvenzionano o hanno alle loro dipendenze le cricche dominanti, a cui danno o tolgono il potere a seconda degli interessi dei neocolonizzatori o quando si rompe l'equilibrio di quegli interessi" [Enver Hoxha, Imperialismo e Rivoluzione]

Capiremo più avanti il perché questi scribacchini abbiano ommesso il ruolo che gioca la borghesia nazionale e il perché pensano che i capitali vengano esportati soltanto nei paesi poveri.

Ma queste sono solo quisquillie rispetto al resto. Secondo loro la Cina non avrebbe le condizioni economiche per definirsi imperialista perché: *"Come già detto, la maggior parte dell'economia cinese è nelle mani del governo, in particolare il settore dell'industria pesante e dell'energia; questo fa sì che in Cina non esistono monopoli, e quando un capitalista prova ad egemonizzare un settore, viene immediatamente bastonato dal Partito Comunista."*

Senza accorgersene, gli sventurati emmequarantottisti ci forniscono un chiaro esempio di cosa sia un monopolio! Secondo loro non possono esistere monopoli di stato nel capitalismo e siccome la Banca Popolare Cinese statale ha stretto la morsa sull'Ant Group, la piattaforma finanziaria affiliata ad Alibaba (e basterebbe questo come esempio di fusione che dà vita al capitale finanziario), cercando di trasformarla in una holding finanziaria sotto la direzione della Banca Popolare Cinese, a tutto vantaggio del capitalismo monopolistico di stato, allora la Cina sarebbe rivolta verso il socialismo. Roba da ridere.

Eppure semplicemente ciò avviene perché la borghesia al potere in Cina, capeggiata da Xi, fa principalmente gli interessi dei monopoli statali. Ma gli anti-marxisti-leninisti di M-48 col feticcio dello "stato" si nascondono dietro un dito evitando di riconoscere il suo vero contenuto di classe. Inoltre, pur esaltando l'atteggiamento dello stato cinese verso la borghesia privata, non possono minimamente negare che anche questa abbia raggiunto lo status di monopolio, come abbiamo già visto: *"lo Stato e il Partito che stanno progressivamente (ri)prendendo il controllo di tutta l'economia, arginando e talvolta reprimendo la nuova classe alto borghese che è venuta a formarsi, in particolare, nelle Zone Economiche Speciali (vedasi il caso Jack Ma e Alibaba)".*

Come è possibile che in un paese socialista esista ancora una classe "alto borghese" e per giunta privata? Che tipo di dittatura proletaria è quella che favorisce lo sviluppo dei rapporti di sfruttamento capitalistici e incoraggia l'afflusso di capitali provenienti dalle multinazionali straniere nelle ZES? Mistero della fede.

Per quanto concerne l'esportazione di capitali: *"Le politiche internazionali della Repubblica Popolare Cinese si basano sulla filosofia del "win-win", ovvero un rapporto di reciproco aiuto*

che non genera in nessun caso lo sviluppo ineguale con i paesi del terzo mondo. Basta vedere all'Etiopia: al contrario di altri paesi africani, sfruttati e disintegrati dalle multinazionali occidentali, si è affidata agli investimenti cinesi, i quali hanno portato ben presto il paese del corno d'Africa ad essere tra i più avanzati e moderni dell'interno continente africano.

Vedendo questo e altri esempi, in molti paesi africani si stanno verificando proteste anti occidentali da parte di organizzazioni di cittadini che chiedono ai loro governanti di stringere accordi con Russia e Cina, e abbandonare i predatori capitalisti occidentali (abbiamo citato la Russia non perché pensiamo che sia socialista, ovviamente, ma perché ancora non ha raggiunto la fase monopolista del capitalismo)."

Un ragionamento senza né capo né coda. Per via del fatto che alcuni paesi africani abbiano sviluppato (per quale classe?) le proprie forze produttive tramite il capitale finanziario cinese, allora gli stessi investimenti cinesi a lungo termine non sarebbero imperialisti. Chiediamo ai nostri patriottici filistei: non è proprio questo l'imperialismo?

A ben vedere, il loro ragionamento è lo stesso dei fascisti che difendono l'invasione, ironia della sorte, proprio dell'Abissinia perché vi avrebbero costruito le strade e l'avrebbero civilizzata.

Inoltre scopriamo il motivo per cui prima hanno omesso che i capitali sono investiti anche nei paesi avanzati e il ruolo giocato dalla borghesia compradora dei paesi sottosviluppati:

Essi si vantano del fatto che le cricche dominanti facenti gli interessi del capitale cinese invocano questi "aiuti", per cui devono nascondere la vera natura di questi richiedenti, non chiamandoli per nome e spacciandoli per "generosi appoggi a basso tasso di interesse", affinché i paesi poveri e dipendenti "si sviluppino" sotto l'egemonia del grande capitale cinese.

Oggi possiamo assistere "in diretta" agli enormi benefici che il "win-win" cinese sta regalando ai popoli: in Grecia, dove gli operai si rivoltano per la cessione da parte del governo del Porto del Pireo alla società statale cinese COSCO e più recentemente per via della precaria sicurezza sul lavoro; in Kazakistan, ormai da un decennio, si sviluppa la lotta contro i monopoli di Pechino e la cessione della propria sovranità (il progetto di Nazarbaev, all'epoca ancora al potere, di cedere 1,7 milioni di ettari di terreno) principalmente ai vicini social-imperialisti che intanto lodano l'aggressione ad opera del CSTO per non vedersi sfuggire un tassello importante della "Via della Seta", anziché adempiere ai propri doveri internazionalisti-proletari rafforzando il carattere operaio della rivolta e indirizzandola verso la rivoluzione socialista; in Nicaragua dove l'"anti-imperialista" e "socialista" (secondo M-48) Ortega è il più grande sostenitore della costruzione del "Canale cinese" sul proprio territorio che cederà ampie fette di sovranità nazionale, finanziata con veemenza dal businessman Wang Jing, recentemente congratulatosi col Presidente del Nicaragua in occasione della sua vittoria elettorale dello scorso novembre; in Venezuela con l'acquisizione al 40% di joint venture come la Petrolera Sinovensa da parte della Società Petrolifera Nazionale Cinese, ovvero usurpazioni ciclopiche del plusvalore prodotto dalla classe operaia; in Ecuador, con il possesso del 10% del debito estero e delle sue principali miniere, come quella "Rio Blanco" di Ecuagoldmining acquisita al 90% dal consorzio di società cinesi guidato dal Zijin Mining Group Ltd., che tramite filiali coopta figure locali selezionate, collude i funzionari nazionali per eludere le salvaguardie ambientali e socioculturali e costringe gli abitanti a trasferirsi sotto la minaccia della forza dalle autorità accomodanti dell'Ecuador, ecc. ecc. Tutto questo però non è imperialismo secondo i gaglioffi di M-48.

NEGAZIONE DEL CARATTERE IMPERIALISTA DELLA RUSSIA ATTUALE

E giungiamo ora a questa perla: *"la Russia [...] ancora non ha raggiunto la fase monopolista del capitalismo)"*

Come no, la Russia è notoriamente un paese "piccolo-borghese", una repubblica delle banane, nevvvero? Gazprom, Lukoil, Rosneft (che ha acquisito significative partecipazioni di minoranza del PDVSA del Venezuela "socialista" mentre nel 2016 ha firmato un accordo per aumentare al 40% la propria partecipazione nella joint venture Petromonagas), Rostec, Sberbank etc. sono frutto di fantasia? Come mai citano sistematicamente fuori contesto

Lenin, salvo omettere i passi in cui definiva imperialista la Russia zarista, infinitamente arretrata rispetto quella odierna?

In Russia i grandi monopoli bancari sono strettamente collegati o appartengono agli stessi monopoli industriali. Non c'è esempio più classico di fusione tra capitale bancario e capitale industriale come il rapporto tra Gazprombank e Gazprom. Per quanto riguarda l'esportazione di capitali, citiamo e [linkiamo](#) lo scritto "*La crisi dell'Economia neo-liberista in Russia*" del compagno Rafael Martinez, disponibile sul nostro sito:

*"Un certo numero di società russe legate all'estrazione e all'esportazione di materie prime, come petrolio e gas, sono diventati transnazionali a pieno titolo. Le società russe hanno costruito una rete di filiali all'estero, **anche nei paesi sviluppati** e partecipano attivamente a fusioni e acquisizioni all'estero. Nel 2015 Forbes elencò 30 società russe con Gazprom in vetta. Tra le principali aziende troviamo Evras (industria mineraria), Lukoil (petrolio e gas), Mechel (industria mineraria e acciaio), TMK (condotte per petrolio e gas) e Severstal (acciaio e industria mineraria). Il rapporto sugli investimenti mondiali dell'UNCTAD mette la Russia al primo posto per società transnazionali di economie di transizione. È stato notato dagli economisti russi che la maggior parte dei profitti realizzati attraverso le esportazioni sono investiti all'estero, invece che all'interno. Particolari sforzi d'investimento sono fatti in mercati nei paesi in via di sviluppo e a medio reddito. Detto questo, sembra che uno degli obiettivi finali sia quello di partecipare ai mercati finanziari **dei paesi sviluppati**"*

[Rafael Martinez - La crisi dell'economia neo-liberista in Russia]

Ciò vuol dire che la Russia ha raggiunto abbondantemente, come se ci fosse anche bisogno di dirlo, la fase monopolistica del capitalismo. Sempre citando Rafael Martinez:

"Inutile dire, la cosiddetta libertà economica e concorrenza in un'economia di "mercato moderno" effettivamente porta al dominio del capitale monopolistico. C'è poco spazio per la crescita di ciò che di solito viene definito come piccola e media imprenditorialità (PMI). La Russia non fa eccezione, per cui i dati economici relativi alle PMI hanno deluso gli esperti. Come si vedrà in seguito, la concentrazione del capitale monopolistico è una delle caratteristiche salienti del panorama economico russo." Continuando: "La tabella seguente fornisce un quadro del numero di società registrate nel tempo. È inoltre indicato il tipo di proprietà. I dati numerici sono espressi in termini di migliaia di aziende (Fig. 14):

	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019
Totale	3346,5	4767,3	4823,3	5043,6	4764,5	4561,7	4214,7	3826,9
Stato	150,8	160,4	119,4	110,7	108,0	103,1	98,8	94,3
Ammini- strazio- ni locali	216,6	252,1	246,4	212,0	203,0	195,9	189,9	184,6
Privati	2509,6	3837,6	4103,6	4377,8	4122,2	3936,0	3619,8	3261,0
Altro	469,5	517,2	353,0	343,1	331,2	326,7	306,2	287,0

Questo prospetto mostra che la crescita del numero di società ed aziende registrate è stata guidata dal settore privato. Questa tabella, inoltre, illustra il rapido calo del numero di imprese iscritte all'indomani della crisi del 2014-2015. Tutti i tipi di proprietà sono state colpiti dalla crisi. La crisi ha accelerato la concentrazione del capitale, dove la diminuzione del numero di imprese sopravanza quella della produzione economica. In contrasto con la

retorica di Putin, la realtà dei fatti è che piccola e media imprenditorialità hanno perso terreno a favore del grande capitale"

[Rafael Martinez - La crisi dell'economia neo-liberista in Russia]

Ed ecco un'ulteriore conferma delle delizie dell'imperialismo, che fa piazza pulita delle fandonie di M-48 sia riguardo alla Russia che alla Cina:

"Il Global Wealth Reports del Credit Suisse ha diffuso stime relative alla disuguaglianza della ricchezza. Il rapporto 2019 indica che il numero di milionari in dollari USA in Russia è cresciuto da 12 mila nel 2010 a 246 mila nel 2019, un incredibile aumento di venti volte. Ciò deve essere messo a confronto con un aumento del 2,5 negli USA, ma inferiore a quello del 117 in Cina. Credit Suisse stima che il 10% più ricco possiede l'83% di tutta la ricchezza familiare, rispetto al 76% degli Stati Uniti. Nel 2019, il coefficiente di Gini della ricchezza in Russia era pari a 0,88, uno dei più alti al mondo rispetto allo 0,85 degli USA. Nel periodo 2008-2018 la quota di ricchezza dell'1% della popolazione russa è cresciuta di quasi il 13%, una delle più alte al mondo. Questo deve essere confrontato con l'1,2% degli Stati Uniti e con il 5,2% della Cina. D'altro canto, la quota di ricchezza del 10% della popolazione russa è aumentata solo dello 0,3% rispetto al 6% degli Stati Uniti e all'11,1% della Cina. Ciò indica gli alti livelli di concentrazione di ricchezza generata dalla concentrazione del capitale monopolistico nella Russia di Putin. Ciò è inoltre in contrasto con la retorica del regime, quando il divario tra le illusioni e la realtà è diventato di fatto insostenibile."

[Rafael Martinez - La crisi dell'economia neo-liberista in Russia]

Il bello è che sono gli stessi cinesi Yan Li e ed Enfu Cheng dell'articolo sulla Bielorussia a dirci che la Russia è monopolistica e quindi imperialista a pagina 22: "**Tuttavia, la Russia non ha cambiato il sistema monopolistico del capitale privato**, quindi lo sviluppo economico è lento e instabile e la polarizzazione tra ricchi e poveri è terribile."

Questa è la prova lampante che M-48 non ha letto lo stesso articolo che ci consiglia di leggere e che dunque è una congrega di individui non seri ed estranei al socialismo scientifico. E questi pagliacci hanno pure il coraggio di chiamare noi marxisti-leninisti "revisionisti"! Vergogna!

L'abisso della loro ignoranza tocca profondità inaudite quanto, spiegano cos'è l'imperialismo: "*Di imperialismo italiano ne abbiamo infinitamente volte parlato, dalle politiche sanzionate contro Cuba ed altri Paesi, agli interventi armati in Afghanistan e medio oriente, al sostegno di azioni criminali di altri Stati contro Paesi oppressi.*"

Dunque l'imperialismo non ha luogo quando l'economia di un dato paese perviene a un grado di sviluppo così elevato da generare i monopoli, dar vita alla fusione di capitale bancario e industriale, esportare capitale finanziario, ma quando "invade" militarmente gli altri paesi. Ne esce fuori che se l'Italia o la Francia si limitassero a metter su monopoli ed esportare capitali, senza intervenire militarmente, non sarebbero imperialisti. Alla base di questa concezione volgare dell'imperialismo c'è l'illusione di poter cambiare la sua natura, di "correggere" la sua politica staccandola dalla base economica.

In conclusione possiamo affermare che M-48 ha adottato posizioni sull'imperialismo affini a quelle dei loro maestri Giulietto Chiesa e Diego Fusaro, totalmente estranee a quelle marxiste-leniniste.

Ribadiamo che il giudizio su Cina e Russia riveste una grande importanza per l'esatta comprensione dei compiti rivoluzionari. E' uno spartiacque fra comunisti e revisionisti. Il non riconoscere l'esistenza di due potenze imperialiste come Cina e Russia dimostra che M-48 si limita ad attaccare l'imperialismo USA, già ampiamente smascherato, risparmiando ogni critica all'imperialismo russo e cinese, invece di strappare la maschera a questi nemici dei popoli.

Di particolare importanza è oggi la lotta al revisionismo cinese, che è la corrente più pericolosa del revisionismo attuale, che nasconde la realtà del capitalismo monopolistico della Cina, la sua politica estera imperialista ed egemonica. E' un revisionismo che

trovandosi al potere di una grande potenza dispone di numerosi mezzi e possibilità per esercitare la sua influenza a livello mondiale, intraprendere azioni su vasta scala e molteplici direzioni, anche nel nostro paese.

M-48 non è adatta nemmeno a lanciare una rivendicazione come la lotta all'imperialismo, che si riduce all'anti-americanismo sterile che spinge i lavoratori e i popoli a collaborare con due imperialismi famelici come Russia e Cina, a presentarli come freno alle ambizioni nordamericane, come riserve nella lotta per l'indipendenza e magari a scendere anche in guerra al loro fianco qualora se ne presentasse l'occasione, fornendo in tal modo un esempio di quel "patriottismo" tipico degli intellettuali nazionalisti.

Ne abbiamo la riprova ora che M-48 sostiene la repressione dei manifestanti operai kazaki, attuata militarmente dall'imperialismo russo dal "*ventre molle*" (come scrivono questi nazionalisti borghesi) e idolatrata dal loro mito Xi.

IL FALSO ANTI-REVISIONISMO DI M-48

Sebbene M-48 considera socialisti sia i paesi revisionisti ancora presenti (Cuba, Cina, Vietnam, Laos e Corea del Nord), sia i regimi passati e presenti apertamente borghesi che si autoproclamano "socialisti" oppure "in fase di transizione verso il socialismo" come Venezuela, Bolivia, Nicaragua, Siria ed ora anche il Perù, l'Honduras e il Cile, essi considerano sé stessi paladini del marxismo-leninismo e dell'anti-revisionismo, perché avrebbero condannato Krusciov e Gorbaciov.

Peccato che continuo i fatti e non le parole, ed i fatti hanno dimostrato che M-48 condivide pienamente il revisionismo di destra, vedi la questione Bucharin, per cui il loro appoggio al denghismo li porta automaticamente ad appoggiare, nei fatti, anche Krusciov, Gorbaciov e soprattutto il caposcuola del revisionismo moderno, Tito, a cui si è ispirato il loro maestro Deng. Criticare Krusciov solo perché va di moda non fa di M-48 un gruppo anti-revisionista. Secondo questi falsificatori della storia l'Unione Sovietica post-staliniana era revisionista solo per quanto riguarda l'ideologia e altre questioni sovrastrutturali, mentre sarebbe stata economicamente socialista fino al 1991. Ragionamento totalmente idealistico e privo di fondamento, come se potesse esistere il socialismo nonostante la distruzione della dittatura del proletariato e una classe borghese al potere da quarant'anni! Secondo gli statalisti di M-48 tutti coloro che criticano il revisionismo sarebbero trotskisti perché

"i trotskysti hanno sempre cercato di screditare ed affossare le esperienze socialiste, predicandosi come unici eredi del pensiero marxista-leninista."

A parte il fatto che i trotskisti non si sono mai dichiarati marxisti-leninisti, essendo per definizione antibolscevichi, quanto sopra dimostra come M-48 usi a sproposito il termine trotskista senza conoscere né Stalin né Trotsky, né le divergenze di principio che intercorrono tra leninismo e trotskismo, come dimostra la loro non distinzione della teoria della rivoluzione ininterrotta marxista-leninista e quella della rivoluzione "permanente" trotskista.

Auspichiamo che i giovani che aderiscono a M-48 approfittino di queste "lezioni di analfabetismo" impartite dai dirigenti della loro organizzazione per approfondire la teoria marxista-leninista attraverso lo studio e la lotta.

Andiamo avanti e vediamo in cosa consistono queste "esperienze socialiste" post-staliniane. Sempre per via della loro concezione metafisica dello stato, a loro parere le riforme revisioniste e borghesi iniziate subito dopo la morte di Stalin che hanno dato vita a un cambiamento qualitativo nei rapporti di produzione con le controriforme di Kosygin non rappresentano la restaurazione del capitalismo, nonostante il loro carattere anti-socialista sia riscontrabile dalle parole degli stessi economisti sovietici dell'epoca.

Alcuni esempi:

1. il profitto come regolatore della produzione:

"L'essenza della contabilità analitica è che ogni impresa dovrebbe coprire le proprie spese con il proprio reddito e dovrebbe avere un profitto al di là di questo. Il sistema di contabilità dei costi rende ogni impresa interessata ad ottenere un profitto più grande". (L. Gatovsky: "The

Role of Profit in a Socialist Economy", in: "Kommunist" (Communist), no. 18, 1962, in: M.E. Sharpe (Ed.): "Planning, Profit and Incentives in the USSR", Volume 1; New York; 1966; p.90)

2. la decentralizzazione delle imprese:

"Stalin [...] ha sostituito con decreto la nuda amministrazione agli strumenti economici di direzione dell'economia [...] Dovrebbe essere eliminata la regolamentazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie da parte delle imprese, dove è eccessiva e troppo dettagliata, e dovrebbero essere date alle imprese maggiori possibilità di manovra con queste risorse". (L. Gatovsky: "The Role of Profit in the Socialist)

"Queste carenze nella gestione economica dovrebbero essere eliminate non rendendo la pianificazione più complicata, più dettagliata e più centralizzata, ma sviluppando l'iniziativa economica e l'indipendenza delle imprese -- Le imprese devono avere un'iniziativa più ampia; non devono essere vincolati da una meschina tutela e da metodi burocratici di pianificazione dal centro". (E.G. Liberman: "Cost Accounting and Material Encouragement of Industrial Personnel", in: "Voprosy Ekonomiki" (Problems of Economics), No 6, 1955, in: M.E. Sharpe (Ed.): op. cit., Volume 1; p.7).

"Il piano centralizzato [...] non deve essere trasformato in un feticcio, in un assoluto, e considerato come un piano che deve essere realizzato in ogni dettaglio". (A.M. Romyantsev: "Management of the Soviet Economy Today: Basic Principles", in: "Soviet Economic Reform: Progress and Problems"; Moscow; 1972; p.20).

3. le imprese divenute talmente indipendenti da poter fissare addirittura i prezzi autonomamente:

"Misure per aumentare la flessibilità [...] della formazione dei prezzi sono state adottate di recente [...]. Secondo questi metodi, le imprese stesse cambiano i prezzi della loro produzione [...] Il rafforzamento del ruolo dei consumatori nella formazione dei prezzi [...] renderà possibile [...] estendere ulteriormente i diritti delle imprese nella formazione dei prezzi. Questo renderà i prezzi ancora più flessibili." (P.G. Bunich: "Methods of Planning and Stimulation", in: "Soviet Economic Reform: Progress and Problems"; Moscow; 1972; p. 43)

e, conseguentemente, l'impossibilità di una pianificazione economica seria:

"Come risultato della pratica di apportare modifiche parziali dei prezzi -- una pratica che si è stabilita negli ultimi anni -- organi economici di livello superiore non potevano pianificare correttamente" (I. Usatov: "The Elaboration of Plans and the System of Prices", in: "Nauchnye doklady vysshei shkoly: Ekonomicheskie nauki" (Scientific Reports of Higher Schools; Economic Science), No. 8, 1972, in: "Problems of Economics", Volume 15, No. 11; March 1973; p. 54).

4. l'assegnazione dei beni di produzione da parte dello stato alle imprese più ricche, che erano disposte a pagare di più:

"Nel settembre 1965 il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica approvò il principio secondo cui le imprese dovevano pagare i beni di produzione che utilizzavano, e rimanevano da decidere solo l'importo e il metodo di pagamento: "È necessario introdurre trattenute a favore del bilancio dello Stato sugli utili delle imprese in proporzione al valore del patrimonio fisso e circolante ad esse assegnato, considerando tali detrazioni come corrispettivo dei beni produttivi [...]. Questi pagamenti non vengono proposti come contributi aggiuntivi al bilancio dello Stato rispetto ai pagamenti che le imprese stanno effettuando ora; l'idea è di deviare una parte considerevole dei pagamenti al bilancio dello Stato attraverso un nuovo canale. In futuro, i pagamenti per i beni diventeranno la parte più

importante del reddito dello Stato e l'importanza di altri pagamenti, compresa l'imposta sulla cifra d'affari, sarà corrispondentemente ridotta". (A.N. Kosygin: "On Improving Industrial Management, Perfecting Planning and Enhancing Economic Incentives in Industrial Production, in: M.E. Sharpe (Ed.): op. cit., Volume 2; p. 24)

[Bill Bland - La Restaurazione del Capitalismo in Urss]

"Condizioni di lavoro disuguali [...] possono essere appianate da differenze nel livello di pagamento per l'uso dei beni e nei pagamenti degli affitti". (E.G. Liberman: "Profitability of Socialist Enterprises", in: "Ekonomicheskaya gazeta" (Economic Gazette), No. 51, 1965, in: M.E. Sharpe (Ed.): op. cit., Volume 2; p. 230)

5. la concessione di finanziamenti per le imprese sotto forma di credito bancario (fusione tra capitale bancario ed industriale):

"Il finanziamento gratuito - una forma di finanziamento che è poco collegata alla contabilità dei costi - sarà sempre più sostituito dal credito, cioè da una forma di prestito all'impresa che deve essere restituita". (L. Gatovsky: "Unity of Plan and Cost Accounting", in: "Kommunist" (Communist), No. 15, 1965, in: M.E. Sharpe (Ed.): "Planning, Profit and Incentives in the USSR", Volume 2; New York; 1966; p. 82)

6. la concentrazione monopolistica di queste nuove imprese capitaliste e creazione di cartelli:

"Le piccole imprese si stanno allargando, si stanno riorganizzando in grandi. Le associazioni di produzione di diversi tipi si stanno sempre più diffondendo". (A. M. Rumyantsev: "Management of the Soviet Economy Today: Basic Principles", in: "Soviet Economic Reform: Progress and Problems"; Moscow; 1972; p. 17)

"L'istituzione sistematica di associazioni di produzione è un requisito necessario per migliorare l'organizzazione della produzione e della gestione, che in ultima analisi facilita un aumento dell'efficienza della produzione sociale. La necessità di creare associazioni di produzione (opere combinate) è stata sottolineata nelle decisioni del 24° Congresso del CPSU". (N.Y. Drogichinsky: "The Economic Reform in Action", in: "Soviet Economic Reform: Progress and Problems"; Moscow; 1972; p. 221-2)

7. la trasformazione del personale amministrativo delle imprese in capitalisti:

"Nel 1970 il personale impiegato nell'industria è stato classificato come segue:

Personale dirigente: 4%

Lavoratori: 96%

(Z. Katz: "Patterns of Social Stratification in the USSR"; Cambridge (USA); 1972; p. 78).

Le statistiche per la distribuzione del fondo di incentivazione materiale per le imprese industriali che operano nell'ambito del sistema "riformato" mostrano che nel 1966 il personale dirigente riceveva il 49,3% del fondo in "bonus", mentre i lavoratori ricevevano il 50,7%. (N.Y. Drogichinsky: ibid.; pag. 194).

Ne consegue che l'1% del personale ha ricevuto il 12,3% dei "bonus" pagati dal fondo di incentivazione materiale se era in gestione, e lo 0,5% se erano lavoratori. Così, in media ogni membro della direzione ha ricevuto quasi venticinque volte il bonus ricevuto da ogni lavoratore. Tuttavia, il fondo di incentivazione materiale non è l'unica fonte dei "bonus" pagati da un'impresa. Nella maggior parte delle imprese esse costituiscono solo una minoranza dei "bonus" versati: "Nella maggior parte delle imprese, il fondo di incentivazione

materiale non è ancora diventato la fonte di base di bonus per il personale, in quanto vi sono più di 30 sistemi di bonus in funzione contemporaneamente. Spesso i cosiddetti bonus speciali sono notevolmente superiori ai bonus totali che il personale riceve [...] dal fondo di incentivazione materiale". (E. Manevich: "Ways of Improving the Utilisation of Manpower", in: "Voprosy ekonomiki" (Problems of Economics), No. 12, 1973, in: "Problems of Economics", Volume 17, No. 2; June 1974; p. 13).

"Nella maggior parte delle imprese esiste una rete multiforme di premi specializzati [...] da cui spesso derivano premi superiori a quelli della MIF". (F. Levtrinsky & G. Mantsurov: "Ekonomika Sovetskoy Ukrainy" (The Economy of Soviet Ukraine), No. 5, 1968; p. 47; in: G.R. Feiwel: "The Soviet Quest for Economic Efficiency"; New York; 1972; p. 387).

Come è stato dimostrato, gli economisti sovietici contemporanei cercano di distinguere il "profitto socialista" dal profitto nei paesi capitalisti ortodossi dal fatto che il primo "... matura per i lavoratori". (Editorial "Economic Policy and Work for Communism", in: "Pravda" (Truth), January 14th., 1966, in: "The Soviet Economic Reform: Main Features and Aims"; Moscow; 1967; p. 11). Questa "differenziazione" è raggiunta dal dispositivo di classificazione del personale dirigente nell'industria sovietica -- i capitalisti sovietici che ottengono la parte maggiore di questo "profitto socialista" - come "lavoratori". [Bill Bland - La Restaurazione del Capitalismo in Urss]

Ebbene, nonostante questi fatti inoppugnabili, secondo M-48, il capitalismo si sarebbe sviluppato economicamente solo per via della volontà di Gorbaciov e dopo il crollo del Muro di Berlino (1989), affermando che sia "caduto dalla parte sbagliata", e la dissoluzione dell'Unione Sovietica (1991). I marxisti-leninisti non si sono mai rammaricati della caduta dei regimi revisionisti, capitalisti e social-imperialisti del Patto di Varsavia, anzi, ciò è servito come prova del fallimento delle tesi e delle politiche revisioniste e della validità del socialismo autentico. Invece M-48, ripensando agli eventi del 1989 e del 1991, piagnucola perché avrebbe voluto che i proletari del mondo venissero sfruttati dal capitalismo monopolistico di stato brezneviano anziché dal capitalismo monopolistico tipico dell'occidente: due modelli di uno stesso modo di produzione!

ANTILENINISMO SENZA GUANTI

L'atteggiamento sulla questione del Partito indipendente rivoluzionario del proletariato è una preziosa cartina di tornasole per distinguere i comunisti da tutte le altre correnti politiche. Il marxismo-leninismo afferma espressamente la necessità del Partito comunista come organizzatore e guida della lotta rivoluzionaria della classe operaia per il socialismo. L'esperienza storica, le grandi battaglie condotte dal proletariato ratificano la validità di questa tesi.

Per noi comunisti il Partito, che riunifica in sé tutti i fronti della lotta di classe (economico, politico, ideologico) è lo strumento indispensabile per guidare le masse sfruttate e oppresse alla vittoria nella rivoluzione socialista.

Il Partito rappresenta gli interessi immediati e strategici del proletariato, è la sua avanguardia cosciente; poiché i suoi scopi finali sono l'abolizione di tutte le forme di disuguaglianza sociale, l'eliminazione delle classi sociali e dello Stato, il partito comunista combatte per l'emancipazione di tutta l'umanità.

L'obiettivo strategico della classe operaia è la conquista del potere per abbattere il capitalismo e edificare il socialismo, prima tappa della società senza classi. La forma più efficace per raggiungere questa meta è l'organizzazione politica e perciò l'esistenza del partito politico della classe operaia è una necessità storica, che non può essere elusa.

Per i comunisti il partito è una condizione indispensabile senza la quale non solo è impossibile organizzare la rivoluzione, ma non è nemmeno possibile condurre efficacemente le lotte sugli interessi più immediati, dando loro gambe e prospettiva.

Il compito strategico del Partito comunista è quello di organizzare e fare la rivoluzione. Il che è cruciale per costruire un'Italia socialista, nella quale il proletariato sia al potere. Senza Partito non è possibile trionfare nella rivoluzione e tanto meno avviare e portare a termine l'edificazione del socialismo.

Riaffermati questi concetti, occorre chiedersi: qual è l'atteggiamento di M-48 sul Partito?

In realtà M-48 non solo non dice che tipo di partito vuole, ma nega decisamente che la sua ricostruzione sia un compito dell'oggi, optando per un "fronte popolare" senza partito.

Da bravi antileninisti rimandano la questione del Partito a quando la *"popolazione sarà pronta"* (notare bene, anche qui usano il concetto di "popolazione", il che chiarisce anche il carattere interclassista del futuro partito) e *cercherà un Partito comunista, socialista, o come lo si voglia chiamare, allora sarà l'ora di farne uno*.

Eh sì, un partito fra i tanti, scelto nel mazzo di carte distribuite dai neo-mazziniani.

Due righe dopo si contraddicono di nuovo, mettendo in piena luce tutto il loro antileninismo: *"Date le condizioni presenti lo strumento più idoneo alla conquista del potere politico è un soggetto costituito da tutte le associazioni, movimenti, partiti e intellettuali che in condizioni di parità e rispetto reciproco delle proprie peculiarità costituiscano un fronte unito per il Socialismo."*

Dunque niente partito comunista, ma il solito teatrino democratico-borghese. Poveri stolti, non c'è alcun bisogno di affannarvi per mettere in piedi il vostro "strumento più idoneo": il potere la borghesia già lo esercita!

Con la negazione del partito d'avanguardia del proletariato, M-48 mette in piena luce che le sue parole sulla rivoluzione e il socialismo sono solo chiacchiere; che la sua natura è quella di una formazione di elementi radicalizzati provenienti dagli strati intermedi, oscillanti per natura.

In tal modo chiarisce perfettamente che la sua funzione politica si esaurisce nel lasciare la direzione della lotta di classe a classi e strati non proletari.

Ma da dove deriva questa posizione antipartito comunista? Non è difficile capirlo: deriva da concezioni e pratiche piccolo-borghesi che vedono nell'azione di un partito comunista legato al movimento sociale una minaccia per il mantenimento dei meschini privilegi delle classi possidenti.

DISONESTÀ INTELLETTUALE E POLITICA

M-48, come già detto, essendo un movimento intellettualmente e politicamente disonesto, tramite un bias di selezione ci accusa di aver lanciato un appello ai comunisti suggerendo loro di chiudersi in una torre d'avorio e leggere solo ed esclusivamente le opere marxiste-leniniste.

Basterebbe leggere i passi precedenti per smentirli, giacché abbiamo dimostrato di aver consultato testi non marxisti, come normalmente facciamo per argomentare la nostra critica rivoluzionaria.

Il succo della nostra critica a M-48 su questo punto non consiste nel fatto che questo gruppo pubblica sul suo sito anche opere di non marxisti (peraltro in quantità superiore a quelle dei marxisti), ma nel fatto che, nonostante provi a nascondere, condivide tesi e conclusioni di autori borghesi e teorici del revisionismo che sono in totale contrapposizione con quelle dei classici del marxismo-leninismo.

Abbiamo citato l'esempio di Bucharin. Gli azzecagarbugli di M-48 dovrebbero spiegare come sia possibile il sostenere la linea di Stalin e allo stesso tempo condividere le analisi di Bucharin che hanno rappresentato un'opposizione alla linea ufficiale del PCUS diretto da Stalin.

Devono spiegarci come sia possibile accusare, giustamente, Proudhon di individualismo e al tempo stesso scrivere sulla pagina campana di M-48 che Carlo Pisacane, fortemente influenzato da Proudhon, fosse un eroe socialista.

In queste citazioni appare il fantasma di Craxi e dei craxiani, i quali esclamavano le stesse identiche cose dei due personaggi succitati per screditare Marx:

"Il socialismo democratico rifiuta perciò il metodo della collettivizzazione burocratica che ha raggiunto risultati assai discutibili in termini di efficienza e che per la sua stessa natura si è dovuto far proteggere da regimi politici illiberali e totalitari."
[Bettino Craxi Dal rapporto ai quadri, 1966, p. 50]

"Proudhon considerava il socialismo come il superamento storico del liberalismo e vedeva nel comunismo una «assurdità antiluviana» che, se fosse prevalso, avrebbe «asiatizzato» la civiltà europea. Lo stesso Proudhon ci ha lasciato una descrizione profetica di che cosa avrebbe generato l'istituzionalizzazione del rigido modello statalista dei comunisti: «la sfera dello Stato porterà alla fine di ogni proprietà; l'associazione provocherà la fine di tutte le associazioni separate e il loro riassorbimento in una sola; la concorrenza, rivolta contro se stessa, porterà alla soppressione della concorrenza; la libertà collettiva, infine, dovrà inglobare le libertà cooperative, locali e particolari»"
[L'Espresso - documento manifesto che ha dato vita al "nuovo corso" del Partito Socialista Italiano]

Dunque, per M-48 anche Craxi era un eroe dell'Italia socialista? Non ci stupiremmo di vedere ben presto "l'ultimo grande statista italiano" figurare nel loro pantheon infarcito di cadaveri eccellenti della classe al potere.

Il problema, infatti, non sta nella loro autodefinizione di "socialisti", ma nel fatto che aderiscono al "socialismo" antiproletario di molti teorici borghesi e piccolo-borghesi che vogliono conservare le basi della società contemporanea, come abbiamo dimostrato. La questione non è solo teorica, ma soprattutto pratica. Non a caso i capetti di M-48 vogliono apparire dei verginelli che fanno politica "per conto loro", in presunto modo autonomo.

Tentano perciò disperatamente di sminuire le scelte compiute, i fatti oggettivi e le realtà con cui sono collegati, fanno finta di prendere le distanze dalle formazioni trozkiste e dai cattivi maestri che li hanno formati ideologicamente nei seminari estivi di Assisi, così come dai camaleonti rosso bruni che gli fanno da contorno. Parlano al passato di rapporti che curano al presente.

Ai burattini però si vedono i fili: vi sono emmequarantottisti nella direzione di "Liberiamo l'Italia", altri che firmano articoli su fogne a cielo aperto come "La Prima Linea"; è inoltre noto che M-48 ha svolto videoconferenze con personaggi che, pur autodefinendosi "comunisti" non hanno alcuna remora a scrivere sulle riviste di vecchi fascisti. D'altronde uno degli atti di esordio di M-48 fu proprio una "letterina ai camerati", a dimostrazione della loro attitudine al dialogo con i peggiori nemici della classe operaia e dei lavoratori, invece che all'antifascismo militante.

Tutto ciò prova che i contatti con tali ambienti maleodoranti sono diretti e continui, e che i capetti di M-48 oltre ad essere degli antimarxisti matricolati, sono anche dei mestatori politici senza scrupoli.

In conclusione: i signorini di M-48 possono continuare a professarsi rivoluzionari, anti-revisionisti e quant'altro, ma considereremo queste dichiarazioni esattamente per ciò che sono: giochi di parole se rapportate alla loro meschina teoria e alla loro indegna prassi. Nei confronti di costoro, una volta chiarita la loro posizione e funzione, e constatato lo stato irreversibile della patologia da cui sono affetti, non abbiamo più nulla da aggiungere. Invitiamo invece gli studenti rivoluzionari di origine proletaria che disgraziatamente sono venuti a contatto con i "morti che parlano" a separarsi completamente da questo movimento regressivo e unirsi al nostro lavoro.

Gennaio 2021

Gioventù marxista-leninista